

Recensione ai libri finalisti della 42ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Edgardo Donati

La Toscana nell'Impero napoleonico. L'imposizione del modello e il processo di integrazione (1807-1809)

Edizioni Polistampa

Il ponderoso saggio in due volumi di Edgardo Donati, già docente dell'Università degli Studi di Firenze ed autore di vari saggi di storia economica e sociale, prende in esame il triennio cruciale per la Toscana dell'età napoleonica: dall'annessione all'Impero francese, perseguita da Napoleone attraverso un'abile trama politica intessuta tra Parigi, Milano e Firenze ma preceduta dall'occupazione militare del territorio e dall'installazione a Firenze di un amministratore civile, alla decisione di affidarne l'amministrazione alla sorella Elisa con il titolo di granduchessa. Attraverso l'analisi della ricca documentazione archivistica coeva ed il confronto critico con quanto prodotto dalla storiografia otto-novecentesca sull'età napoleonica, e più in particolare esaminando l'opera legislativa della Giunta e le tecniche di accorpamento all'Impero del nuovo territorio utilizzate dalle élites amministrative napoleoniche - si veda ad es. quanto operato ad Arezzo e Pisa dal sottoprefetto Giovan Battista Nomi, legato al centro di potere locale guidato dai principi Corsini - l'Autore valuta gli esiti dei tentativi francesi di introdurre in Toscana le strutture portanti della "monarchia amministrativa" napoleonica.

Nei primi anni del XIX secolo in tutta l'Europa conquistata da Napoleone si assistette, con l'esportazione del "modello" istituzionale francese, all'introduzione di innovazioni di grande rilievo: la creazione di dipartimenti, circondari e comuni con funzionari di nomina governativa e l'elezione di consigli consultivi; un sistema unico di monete, pesi e misure; il riordinamento e un attento controllo del regime tributario; l'introduzione dei codici civile, commerciale e penale napoleo-

leonici; la programmazione e lo sviluppo controllato della sanità, dell'assistenza e dell'istruzione superiore. Alle élites amministrative francesi spettò il compito di propagandare principi e diffondere ordinamenti di cui dovevano risultare evidenti, ad ogni cittadino di buon senso, il valore universale e le benefiche potenzialità sulla via del progresso politico e sociale. Come si potevano dunque negare ai portatori della nuova civiltà l'ubbidienza e il rispetto? Questo atteggiamento fideistico manifestato dai Francesi nei confronti del proprio sistema di governo, come supporto alla loro pretesa di ottenere un largo consenso popolare, andava però a scontrarsi contro una forte impopolarità nel momento in cui introducevano nei territori conquistati il servizio militare obbligatorio e rendevano insanabile lo scontro con la Chiesa di Roma. Partendo dalla penetrante analisi sul periodo imperiale napoleonico di S.J. Woolf, l'Autore passa in rassegna le diverse opinioni emerse dai più recenti contributi che individuano tre argomenti di fondo, relativi al carattere dell'espansionismo napoleonico, alle cause e alle forme delle resistenze da esso incontrate in Europa e infine al grado di radicamento, e quindi di sopravvivenza nei decenni successivi, degli elementi di base del regime. Sulla effettiva consistenza dei risultati ottenuti dall'applicazione del sistema napoleonico di governo, Donati afferma l'opportunità di tener presente il netto divario, riscontrabile ovunque nelle varie province dell'Impero, tra l'imposizione per decreto dei provvedimenti di riforma e la loro attuazione effettiva: calati in contesti socio-economici spesso tra loro profondamente diversi, gli atti del nuovo regime, pur adottati formalmente, furono, nella pratica, "interpretati, assorbiti, assimilati, spesso anche trasformati" dagli esecutori locali. Anche in Toscana quindi, e forse in misura maggiore che in altre parti, negli anni 1807-1809, l'approccio tra potere napoleonico e realtà politico-sociale, per Donati, seguì direttrici tortuose

e assunse forme più tormentate di quelle fin qui delineate dalla storiografia. Tra gli aspetti più significativi che caratterizzarono i primi tre anni della storia della Toscana "francese", l'Autore evidenzia soprattutto un'azione di coordinamento carente con frequenti equivoci e disfunzioni, il richiamo maniacale, tipicamente burocratico e militaristico, al rispetto formale di modalità e scadenze imposte da un meccanismo che, una volta attivato, non doveva conoscere pause o varianti, scelte precipitose e azzardate da parte di amministratori locali smaniosi di apparire esecutori zelanti e solleciti agli ordini imperiali, la diffusa incapacità, da parte dei quadri intermedi del governo imperiale, di sfumare giudizio e analisi sociale.

La creazione delle nuove strutture di potere in Toscana fu accompagnata da una situazione di disagio causata dallo scontro politico che dai circoli fiorentini non tardò ad irradiarsi in periferia attraverso l'operato di amministratori, giudici e militari, spesso in conflitto tra loro e con il potere centrale: a coloro che, ideologicamente vicini agli ambienti militari e massonici del Regno d'Italia, guardavano con diffidenza all'apporto dei "locali" toscani al processo di integrazione del loro paese nell'Impero, si contrapposero infatti, fino ad affermarsi con la nomina a granduchessa di Elisa e con la rapida ascesa del gruppo diretto dai principi Corsini, coloro che tendevano a favorire il notabilato, mostrandosi così fedeli interpreti del progetto napoleonico della "società dell'amalgama", costruita col consenso e l'appoggio dei ceti proprietari, ricercato soprattutto attraverso la vendita dei beni nazionali, di cui solo in minima parte usufruirono, nell'Italia napoleonica, i contadini e i piccoli possidenti. A rendere ancora più difficile l'operazione di inserimento della Toscana nel sistema imperiale contribuirono i disordini scoppiati nelle campagne dei dipartimenti dell'Arno e dell'Ombrone come manifestazione di opposizione al nuovo regime che rievocarono l'ombra del No-

vantanove" con la memoria recente dei massacri e del sangue profusi per soffocare l'insorgenza degli aretini. Alle *petites insurrections nel Senese* e nel Casentino l'Autore dedica un'intera sezione del secondo volume dove, pur criticando gli eccessi interpretativi di certa storiografia fortemente ideologizzata, si limita ad evidenziare tra le cause delle insurrezioni, ancora, "una reazione contro le imposte, la leva militare, la rifondazione delle strutture amministrative".

Non ultimo, fra le cause che contribuirono al quadro politico estremamente complesso, lo scontro tra Stato napoleonico e Chiesa locale: abolizione della maggior parte degli Ordini religiosi e l'acquisizione al Demanio dei loro beni, grazie ai quali la nuova amministrazione, nella primavera del 1809, avviò la liquidazione del debito pubblico toscano.

Represe *manu militari* le insorgenze, saldati i conti con i resti del giacobinismo locale, propiziatisi la fiducia dei ceti nobiliari con l'istituzione della Corte a Firenze, la "presa di possesso" di Elisa, nella seconda metà del 1809, pose fine alla tormentata fase di conquista e di annessione formale della Toscana all'Impero.

Gian Luigi Rapetti Bovio della Torre

ACQUI TERME

PER GLI AMANTI DELLA CARNE

PNEUS CAR

TAGLI DI CARNE